

L'INVITATO

PER UNA CULTURA DELL'EFFICIENZA

di Ennio Presutti*

Se dovessimo giudicare la qualità dell'economia dalla situazione politica non avremmo di che rallegrarci. E invece una politica per l'industria è una politica per la salvaguardia di un assetto fondamentale del Paese. Per questo al primo posto noi industriali poniamo l'esigenza di un cambiamento di cultura, la cultura di un Paese sviluppato, dove si è consapevoli dei costi e dei benefici connessi ai comportamenti che si assumono. Sotto questo profilo, nella pubblica opinione esiste molta più consapevolezza di quanto si vuol far credere sulla necessità di affrontare anche sacrifici, ove questi siano correlati in modo chiaro alla prosecuzione dello sviluppo, che abbiamo saputo costruire negli ultimi 40 anni.

Occorre poi una politica per lo sviluppo e l'uso delle conoscenze scientifiche e tecnologiche; occorrono investimenti infrastrutturali; occorrono infrastrutture finanziarie; nelle relazioni industriali sono necessarie profonde innovazioni per passare da relazioni antagonistiche a concezioni collaborative; va favorito il processo di internazionalizzazione delle nostre imprese, destinate altrimenti a diventare materia di acquisto per l'internazionalizzazione di altri Paesi; vanno anche favoriti nuovi investimenti esteri in Italia mettendo a frutto un elemento dell'industrializzazione - l'investimento estero - che in altri Paesi ha giocato e gioca un ruolo importante nello sviluppo complessivo.

Sono tutte azioni coerenti all'obiettivo principale dei programmi economici di governo dei prossimi tre anni, cioè l'entrata in Europa alle condizioni previste dai trattati di Maastricht. È l'obiettivo del risanamento strutturale, con interventi sui buchi neri della spesa pubblica, senza «una tantum» neppure utili a rallentare i deficit annuali e ancor meno ad invertirne il trend, ma col mutamento di alcune fondamentali regole che stanno alla base di quel garantismo che ci ha portato nell'attuale situazione di stallo.

Occorrono regole più eque, all'apparenza meno garantiste ma sostanzialmente più efficaci. Queste nuove regole vanno introdotte con alcuni messag-

gi forti che possono venire solo dal mondo politico e che devono costituire reali inversioni di tendenza. Sto pensando ad esempio alla questione delle privatizzazioni, con vendite delle quote di maggioranza, come già altri Paesi europei hanno fatto - Francia e Gran Bretagna - come altri Paesi in questo momento stanno facendo - Argentina e Messico - senza indugiare in discussioni, rimandi, limitazioni che dietro problemi apparentemente tecnici mascherano volontà di protezionismo politico ed economico.

È un protezionismo che, sono convinto, neppure la gran parte dei manager statali è desideroso di avere; tra di loro vi sono persone di primo piano, troppo spesso costrette a piegarsi a logiche estranee all'impresa. Un forte messaggio sulle privatizzazioni sarebbe importante ben al di là delle esigenze di cassa del bilancio pubblico. Esso potrebbe costituire quel segnale forte, capace di togliere il fermo alla molla compressa delle energie del Paese pronte nuovamente a mobilitarsi. Otterrebbe inoltre, in termini di riduzioni di tasso di interesse, risultati ben più consistenti di un intervento orchestrato dalla Banca d'Italia.

Oggi siamo in una fase nella quale occorre un grosso sforzo di ricostruzione industriale, come già il Paese si è dimostrato capace di realizzare in altri periodi. Se la qualità delle forze politiche e la qualità dell'economia sapranno ricollocarsi su quello stesso elevato livello che ci è imposto dalla competizione internazionale, sono convinto che non mancheranno occasioni ed energie per portare a termine positivamente questo grande sforzo.

Ma come all'industria, anche alla politica è chiesto di ristrutturarsi alleggerendo i suoi apparati, concentrandosi sui suoi «core objectives», rifocalizzando indirizzi strategici, recuperando flessibilità organizzativa, abbandonando gestioni dirette, ricollocandosi su funzioni di indirizzo e controllo. È una rinuncia alla politica degli affari e del tornaconto personale; è una promozione della qualità della politica.

* presidente dell'Assolombarda